

Misericordia, giustizia e pace, un trittico creativo

1) Un racconto e le prescrizioni “più gravi” della legge

Da <http://www.retesicomoro.it/Objects/Pagina.asp?ID=8366&Titolo=La%20parola%20materna%20che%20non%20conosce%20legge>

«Secondo un racconto rabbinico, per ventisei volte il Signore si era messo pazientemente all’opera per plasmare il mondo, fondandolo sulla giustizia, ma ogni volta, dopo che era rotolato fuori dalla sua mano, il mondo si rompeva al primo ostacolo e andava in pezzi. Allora il Signore tenne consiglio con i suoi angeli: “Come dobbiamo fare perché il mondo regga?”. Gli angeli dissero: “Forse la giustizia non basta, bisognerebbe aggiungere una misura abbondante di misericordia”. Il Signore fece così, e la ventisettesima volta il mondo, impastato di misericordia, rimase saldo rotolando via dalla mano di Dio».

Se la misericordia è realtà *forte*, capace di mantenere in piedi il nostro mondo, si pensa invece ad essa quasi esclusivamente come *compassione*, come pietà, o condono di colpa o facile perdono. Nietzsche la condannava in blocco, perché «rendeva il cristiano un debole nella storia», mentre Seneca riteneva «la compassione un vizio causa di ingiustizie, proprio di un animo piccino» e Zenone asseriva: «solo l’insipiente e lo sciocco possono provare misericordia».

A nostra volta, ci domandiamo: È possibile mantenere insieme alla misericordia il senso della *zedaqà*, di quella giustizia che è santità e verità *in* Dio? Della *zedaqà* tradotta con *justitia*, ma che in greco è *dikaiosyne*, cioè giustificazione?

Ricorriamo a Gesù laddove egli ci insegna e ci evangelizza, dichiarando quali sono le cose più gravi, più impegnative, più coinvolgenti e determinanti della legge.

Mt 23,23-24: 23: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia [*krisis*], la misericordia [*eleos*] e la fedeltà [*pistis*]. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle”.

τὰ βαρύτερα τοῦ νόμου, τὴν κρίσιν καὶ τὸ ἔλεος καὶ τὴν πίστιν.

L’*eleos* si regge insieme con la *krisis*, che ne è strumento di discernimento, ma tutto avviene nella *pistis*. Il trittico si regge solo se resta tale, altrimenti i singoli elementi crollano.

Non debolezza, ma partecipazione alla santità di Dio. Santità come perfezione e compimento, come gratuità e come essere avvolti in un vestito nuovo ed inedito. La realtà di Dio che ci prende e ci copre, ci manda ad applicare la sua misericordia.

«Misericordia e compassione, liberate dalle vecchie incrostazioni, dispiegano una tavolozza di significati bellissimi, un percorso di **piena umanizzazione del vivere: l’alternativa cristiana**. La misericordia viene dal cuore (lo dice la parola latina stessa: *cor, cordis*) ed è divina: è l’espressione del cuore di Dio. Se vuoi conoscere Dio, cercalo nella misericordia, non altrove. Perché Dio non fa paura, mai. Non solo ha il volto del perdono, ma viscere di madre che fremono per il tuo dolore, cuore che balza per la tua gioia. Non è il Dio impassibile ma il Dio del pathos, coinvolto in un amore vitale con il suo popolo (Abraham Heschel). A Mosè che gli chiede: «Mostrami la tua gloria» (Es 33,18), «dimmi il tuo nome» (Es 3,13), il Signore risponde che egli si chiama «misericordioso e compassionevole»

(Es 34,6). Questa è la sua gloria, vale a dire la sua stessa e splendida verità. Misericordia è la parola pregnante che dice l'essere di Dio verso l'uomo" (Ermes Ronchi)

Da due brani accostati, provenienti dalla tradizione sinottica, si deduce **che la santità è perfezione**, ma la **perfezione è misericordia**:

Mt 5,43-48 : ⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, **siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

Lc 6 ³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. **Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.**

2) Le radici bibliche della misericordia

LE PAROLE DELLA MISERICORDIA

I diversi modi con cui la Bibbia descrive l'atteggiamento di Dio
posto da papa Francesco al centro dell'Anno Santo straordinario



HESED *parola ebraica che rimanda all'idea del PATTO: Dio è fedele nel suo amore*

«Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua MISERICORDIA» (Salmo 135, 1)

RAHAMIM

in ebraico l'amore di una madre per un figlio (REHEM sono le viscere)




«Si dimentica una donna del suo bambino, da non **COMMUOVERSI** per il figlio delle sue viscere?» (Isaia 49, 15)

HAMAL

l'atteggiamento indulgente di Dio che si «ammorbida» di fronte alle colpe del suo popolo

«Con amore e compassione li ha **RISCATTATI**, li ha sollevati e portati su di sé» (Isaia 63,9)





ELEOS La parola greca che ricorre nel Nuovo Testamento e che san Girolamo tradusse in latino con l'espressione MISERICORDIA

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Matteo 5,7)

Da ELEOS deriva anche l'invocazione KYRIE ELEISON

Altri dati importanti

Dio è ricco di misericordia ὁ δεῖ θεὸς πλούσιος ὢν ἐν ἐλέει, διὰ τὴν πολλὴν ἀγάπην αὐτοῦ ἣν ἠγάπησεν ἡμᾶς.

Il contesto di tale affermazione alla base dell'enciclica di S. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* è il 2 capitolo della Lettera agli Efesini:

2, 1 Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, 2 nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. 3 Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.

Formulazione centrale

4Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, 5 da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. 6 Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, 7 per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. 8 Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; 9 né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. 10 Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

3) Nella scia del Vaticano II

Papa Francesco nella **Bolla d'indizione dell'anno della misericordia**:

“n. 4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo”¹.

Papa Francesco così prosegue:

“Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre. Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre

¹ Cf http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html.

con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati ».

Ricordando Paolo VI, si aggiunge:

“Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: « Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

Per Papa Francesco è come l'inizio o il prosieguo di un grande pellegrinaggio, cui egli vede Cristo chiamare l'intero popolo di Dio:

“Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia”

La conclusione dell'anno giubilare sarà un inno di grazie e un riaffermamento dell'umanità alla stessa infinita misericordia di Dio. Scrive ancora Papa Francesco:

“n. 5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro”.

La vera onnipotenza è la misericordia

Papa Francesco ne pienamente consapevole, appoggiandosi alle Scritture, in parte già citate, e tante altre da riprendere nella lettura personale della sua bolla. Ma egli ricorre anche all'assunto di San Tommaso d'Aquino, scrivendo:

N. 6. « È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza ». 6.[5] Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio.

È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: « O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono ». [6] Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

Sembra questa la vera immagine di Dio che scaturisce dalla Bibbia, alla quale faremo bene a conformare la nostra inquinata da tante nostre letture parziali, se non ideologiche. È infatti vero ciò che troviamo scritto nel resto del testo, ancora al numero 6:

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell’Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell’agire divino: « Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia » (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « [Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi » (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono».

Ed ecco la nostra conclusione *pratica* di questa fondazione biblica:

Siamo pertanto anche noi figli di Dio, se sapendo di essere “figli della misericordia” pratichiamo l’amore di Dio, anche nelle situazioni umanamente difficili, se non impossibili. Sarà un’eccedenza di fede nell’onnipotenza di Dio, a colmare ogni situazione umanamente insormontabile.

Il motto stesso del giubileo che lo impone. Papa Francesco, infatti, scrive:

N. 14. Misericordiosi come il Padre, dunque, è il “motto” dell’Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto » (Sal 70,2). L’aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.”

Il Papa invita tutti i sacerdoti ad accogliere i penitenti come il padre che ha atteso il figlio lontano:

n. 17. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l’altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l’invocazione di aiuto e la richiesta di perdono.

Misericordia dunque come strumento efficace della presenza e vicinanza di Dio. La vicinanza ci è data ancora da Maria, che invociamo nella «Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù» (n. 24).

4) La consacrazione messianica e l'anno di misericordia del Signore

"Miseris cor dare".

Nel duplice senso dell'espressione: A) "Dare il proprio cuore, prestando attenzione e cura ai miseri";

B) rincuorare, dando vigore e forza a quanti hanno "il cuore spezzato".

A) "Aver compassione", intenerendo il proprio cuore, superando la *sklerocardia* attraverso l'ascolto della Parola di Dio.

Salmo 34, Ain 16 Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Pe 17 Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Sade 18 Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Kof 19 **Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato**, egli salva gli spiriti affranti. Res 20 Molti sono i mali del giusto, **ma da tutti lo libera il Signore**. Sin 21 **Custodisce tutte le sue ossa**: neppure uno sarà spezzato. Tau 22 Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. 23 **Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato** chi in lui si rifugia.

Vicinanza, liberazione, custodia, riscatto. Un programma per prestare un cuore e rafforzare il cuore.3) La misericordia di Dio realizzata attraverso le opere. **"Miserando atque eligendo" - liberando atque sanando;**

A) Miserando atque eligendo.

Oltre ad essere celebrata la misericordia come presenza e vicinanza deve essere praticata. Deve diventare soccorso e prossimità, corrispondenza e responsabilità, relazionalità guarita e relazionalità che fa crescere l'altro e noi con lui. Oltre ai confessori, chiamati espressamente ad essere segno visibile e strumento reale di misericordia, siamo tutti chiamati a praticare la stessa realtà amorevole di Dio, che previene, accompagna e perdona, attraverso le cosiddette opere di misericordia, sia la misericordia "corporale", sia quella "spirituale".

Citando il Vangelo, il Papa ha scritto nel n. 8 della bolla d'indizione che Gesù, vedendo stanchi e sfiniti, smarriti e senza guida quanti lo seguivano, «sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37)». Tutto ciò con «uno sguardo carico di misericordia che perdonava», come ha fatto con Levi peccatore e pubblicano, chiamato a diventare uno dei Dodici, a loro volta annunciatori e artefici del perdono e della misericordia di Dio. È a questo punto che il Papa citando San Beda il Venerabile, riporta la sua espressione relativa allo sguardo di Gesù: Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo. L'espressione è anche il programma del suo stemma.

B) liberando atque sanando

Realizzando il compito messianico di tutto il popolo di Dio e di ogni battezzato. Si tratta di un compito programmatico che, stando al Vangelo e al Vaticano II, spetta a ogni membro del popolo di Dio, a ciascuno di noi. Nella sinagoga di Nazareth, l'attività pubblica di Gesù è impostata e interpretata, è annunciata e programmata nella continuità dell'opera del Padre e secondo caratteristiche che congiungono dimensione spirituale e fisica degli uomini.

Se il Salmo 146 proclamava « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (Sal 146,7-9), Gesù applicò a sé quanto asserito dal profeta Isaia: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare

ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore.

Dare un cuore ai poveri, rinvigorendo i loro passi e rivitalizzando i loro cuori.

Is. 41, [10 Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa. [11 Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. [12 Cercherai, ma non troverai, coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. [13 Poiché io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». [14 Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele.

Abacuc 3, [18 Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio salvatore. [19 Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle **cerve e sulle alture mi fa camminare**.

Il Dio che abita sulle alture ci prende con sé.

Isaia 58, [14 allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato.

Ci fa andare in alto perché consola e rafforza il cuore:

1Gv 3,19) conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore [20 qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. [21 Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; [22 e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui.

Farsi guarire per curare e guarire:

H. J. M. NOUVEN, *Il guaritore ferito. Il ministero nella società contemporanea*, Queriniana, Brescia

2009.